

>> **L'intervista** Sul testo uscito dalla commissione

Damiano e il decreto lavoro

«L'ipotesi della fiducia? Il Pd sarebbe d'accordo»

ROMA — «Se il governo dovesse decidere di porre la questione di fiducia sul testo del decreto lavoro com'è uscito dalla nostra commissione, noi del Pd saremmo d'accordo». È soddisfatto il presidente della commissione, Cesare Damiano, esponente della minoranza del Pd che fa capo a Gianni Cuperlo. E dopo le modifiche al decreto Poletti ottenute finora (le proroghe sui contratti a termine scendono da 8 a 5, le aziende con più di 30 dipendenti devono assumere il 20% degli apprendisti per prenderne altri) aspetta fiducioso l'esame del provvedimento nell'aula della Camera.

Presidente, avete modificato il decreto spaccando la maggioranza, contro il Ncd e dividendo anche il Pd.

«Non è così. Le correzioni che abbiamo chiesto in commissione non sono state chieste dalla minoranza del Pd, ma da tutti i membri del partito in commissione, anche da quelli che hanno scelto Matteo Renzi al congresso. Le correzioni inoltre sono state condivise dal governo che, in commissione, ha sempre dato parere favorevole attraverso il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, alle modifiche approvate. Quindi il Pd sul dl lavoro non è diviso e non ha lavorato né contro il governo né per spaccare la maggioranza, ma solo per migliorare il testo».

Però il risultato è che l'alleanza di governo non ha tenuto. Non si poteva trovare un compromesso con Ncd?

«È difficile trovare un compromesso con chi non vuole alcuna modifica, tanto è vero che non hanno presentato nemmeno un emendamento, mentre noi volevamo molte correzioni. Alla fine alcune sono passate perché abbiamo trovato un compromesso col governo lungo la linea indicata dal ministro Giuliano Poletti: correzioni sì, stravolgimenti no. Non voglio entrare nelle decisioni degli altri partiti, ma forse Ncd ha sbagliato linea, forse avrebbero dovuto presentare anche loro degli emendamenti».

Ora il governo si trova davanti a una scelta difficile. Da una parte lei

che dice, per noi il testo va bene così tanto che forse conviene mettere la fiducia, Ncd che invece chiede di ripristinare il testo originario.

«Ma questo è impensabile. Lo stesso Poletti ha detto che il testo uscito dalla commissione va bene e che bisogna approvarlo subito. Ripeto, è stato raggiunto un compromesso, tenendo conto che noi chiedevamo ulteriori modifiche, per esempio di ridurre il contratto a termine senza causale da 36 a 24 mesi».

Lei sostiene che il Pd è unito, ma in questa vicenda si è partiti in un modo e si rischia che il risultato sia molto diverso.

«No, il governo è stato costantemente informato delle modifiche che tutto il Pd in commissione chiedeva e così anche la segreteria del partito. Ribadisco: il Pd sul lavoro è unito».

Lo sarà anche sul disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs Act, che contiene l'inserimento del contratto di inserimento a tutele progressive?

«Sì. Sul contratto d'inserimento c'è una formula leggera, che noi vogliamo riempire di contenuti. Per esempio, si parla di introdurlo in forma sperimentale. Noi diciamo di inserirlo in forma stabile come contratto a tempo indeterminato. Accettiamo anche un periodo di prova di tre anni, ma dopo devono scattare per il lavoratore tutte le tutele, compreso l'articolo 18 sui licenziamenti».

Almeno ammetterà che il Pd è diviso sulla riforma del Senato e che è comunque difficile far convivere renziani e cuperliani. Si può andare avanti così?

«Non c'è dubbio che nel partito ci sono diverse anime. Bisogna farle convivere come abbiamo fatto finora. Vediamo se ci riusciamo anche nel futuro, ma non vedo alternative. Non si può mica pensare che il governo decida e le camere obbediscono. C'è sempre stata una normale dialettica parlamentare».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

